

La crisi

Polveriera Napoli, seicento vertenze aperte

Dopo l'attentato in Prefettura l'allarme dei sindacati: istituzioni disattente, rischio di conflitti sociali

Luigi Roano

Che sia il gesto di uno squilibrato novello «Unabomber» o il delitto di una organizzazione terroristica, lo scoppio in Prefettura il 31 dicembre rimbomba non solo nelle orecchie di chi investiga ma dell'intera città. Che si è gettata alle spalle probabilmente l'anno più brutto della crisi e che tuttavia ha lasciato ferite profonde e laceranti. Il 22 per cento di disoccupazione, 600 vertenze aperte, più di cento proteste all'anno con la città che mediamente viene paralizzata dunque per cento giorni per almeno 4 ore. Poi, occupazioni di sedi di partiti, quelle del Pd e del Pdl e quelle di sedi istituzionali, basta pensare alle innumerevoli volte che è stato occupato il palazzo del Consiglio comunale in via Verdi e alcune sale di Palazzo San Giacomo. Il Duomo blindato con decine di poliziotti per preservarlo dalle occupazioni di non meglio precisati senza lavoro, così tocca andare a

messa facendosi largo tra le camionette della polizia e il «Te Deum» non è che poi esca dal cuore in maniera così sincera a vedere gente in divisa costretta a tutelare l'ordine pubblico fin all'uscio della chiesa. E ancora, manifesti intimidatori verso il governatore Stefano Caldoro, minacce ver-

bali e toste al sindaco Luigi de Magistris un giorno sì e l'altro pure sotto al Comune.

Ecco, questo è il terreno di coltura dentro il quale collocare lo scoppio della lettera spedita in Prefettura. Concimato per tutto il 2013. Sembra un teatro di guerra e invece non è così, i napoletani guardano al futuro comunque con fiducia, la città è viva perché l'allarme sociale non è che lo si è scoperto adesso. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in queste ore a Villa Rosebery, nel discorso di fine anno ha citato la lettera di un italiano che per uscire dalla crisi si è detto disposto a fare ulteriori sacrifici, però si chiedeva perché questi non li facciano tutti, con evidente riferimento alla casta della politica. Ecco allora che cosa è successo da fine luglio dell'anno scorso quando Caldoro e de Magistris lanciarono l'Sos al governo per la

questione sociale? Da quel giorno cosa è accaduto? Sindaco e governatore hanno cominciato con il dare il buon esempio? I sindacati sono spesso l'ancora di salvezza per chi non ha più speranza di trovare un lavoro o per chi lo ha perso. Due donne come Lina Lucci e Anna Rea - rispettivamente reggenti delle segreterie regionali di Cisl e Uil - non hanno peli sulla lingua. Sarà la loro sensibilità al femminile ma certo il quadro che dipingono non è roseo. «C'è sinceramente una disattenzione del governo centrale - spiega la Lucci - la Campania è in crisi e sono cinque anni che è l'ultima regione d'Europa, poi c'è anche una responsabilità delle istituzioni locali, ci sono vertenze che po-

trebbero essere risolte in un giorno come quelle dell'Astir e dell'Eav che invece non vengono affrontate, abbiamo un Consiglio regionale che ci è costato 126 milioni e ha prodotto solo 22 leggi guardandosi bene dal mettere mano a questioni stringenti. Il Comune ha rischiato di perdere i fondi per il sociale perché non aveva i soldi per pagare l'Iva. In questo contesto certo che l'episodio accaduto in Prefettura fa riflettere». Parola ad Anna Rea: «L'allarme sociale c'è ed è lacerante e lo denunciemo da tempo. La legge di Stabilità non aiuta, va in direzione contraria al Sud e alle problematiche del lavoro. Il sindacato farà la sua parte cercando di governare la crisi ma non si stancherà di denunciare le attuali situazioni fino a quando riuscirà in una simile impresa».

Tocca ancora alla Lucci: «La tragedia della

Campania e di Napoli è che manca una visione strategica. Abbiamo risolto la questione Indesit che aveva praticamente chiuso dicendo a basta a quello che non serve più e impegniamoci nel fare quello che invece vuole il mercato». Chiude Anna Rea: «Ritorno sull'allarme sociale, è bene non confondere la protesta legittima con chi vuole strumentalizzare la crisi e l'allarme sociale. Tuttavia teniamo presente che spesso sulla disperazione si sono costruite tragedie e noi abbiamo segnali inquietanti già da tanto tempo».